



## GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

( Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10 )

### DELLE EPISTOLE IN GENERALE

E

DI UNA NUOVA

### LETTERA DIPLOMATICA

*in particolare.*

La mania di scriver lettere è all'ordine del giorno. I torchi gemono sotto il peso dei parti in stile epistolare. Principi, porporati, ciarlatani, giornalisti, deputati ec. sentono tutti il bisogno di esternare sotto questa forma i loro sentimenti se non fosse altro, al pazientissimo pubblico, che appunto come essere *troppo complesso*, tutto riceve, tutto lascia fare senza alzar mai una delle sue innumerevoli destre a dare un buffetto ai suoi molesti *dedicatori*.

I medici si sono occupati di

ritrovare l'origine di questa nuova epidemia, e credono poterci garantire che le prime manifestazioni (allora però sotto forma benigna e salutare) si avessero a tempo degli Apostoli che di questo mezzo alla buona si servirono per propagare la civiltà, combattere i vizi, ed ammonire i colpevoli. — Questa specialità però si è persa affatto da Costantino in poi.

In successivi tempi, e saltuariamente, Cicerone ci lasciava una collezione di lettere a tutti e su tutto, che almeno avevano il pregio grandissimo di essere brevi; Plinio il naturalista sceglieva questo modo per annunziare le sue scoperte; il nostro Redi con rara semplicità e modestia così manifestava i tesori della sua scienza e delle sue osservazioni medico-fisiche; il Caro

ed il disgraziato Bonfadio (servito poscia agli arrosti del santo Uffizio) con stile tutt'altro che familiare componevano lettere ad illustri personaggi intrattenendosi di belle arti e di ameni studi.

Generalizzata la malattia, nascevano descrizioni di viaggi e romanzi in lettere; il sentimentale Goethe ci faceva così gustare nel suo Werther e Carlotta una intiera teoria del suicidio, Foscolo nell'Jacopo Ortis ci rincara la dose; e quindi un diluvio di epistolari amorosi, mercantili ec. con rara impudenza posti a modello degli studiosi giovanetti, mentre purtroppo questo modo di scrivere era talmente nell'insegnamento trascurato, in particolare nei Seminarj, che negli ultimi tempi avreste più facilmente trovato chi sapesse

fabbricar versi latini ed italiani, dividere in tre punti un'orazione, comporre un'epigrafe più o meno trascendentale, di quello che accozzare due righe semplici, chiare, ordinate per un amico, o per un superiore; lo stile burocratico ne è la prova la più visibile.

Una famosa lettera al Colonnello Ney inaugurava in questi ultimi tempi la serie delle *missive politiche*. Alessandro di Russia ne scriveva ai Generali, ai Senatori, a tutti gli *iff* ed *off* del suo impero solo per levarsi il gusto di nominare il *suo indimenticabile* genitore Niccolò, morto così opportunamente in compendio della solita malattia di famiglia (la soffocazione) durante la guerra di Crimea. La Apostolica Cavalleresca Maestà di Cecco-Beppo si divertiva a stropiare e profanare con biglietti la lingua italiana, per spedire croci ai rinnegati ed ai carnefici che lo servivano, con privilegio della esenzione dalle tasse e la assicurazione della sua grazia imperiale. Dalla Romana Cancelleria sono piovute a diluvio lettere e bugie, ed è questa la specie più pestilenziale che si conosca. Nè a proposito di bugie possono lasciarsi in dimenticanza le romantiche lettere sulla spedizione di Sicilia di Dumas che di sul cassero del suo vapore aiutava... col cannocchiale a lunga portata, la rivoluzione italiana e ne otteneva in premio il posto di *Direttore delle antichità!!!* Il desiderio di possedere *autografi* spingendo ogni ceto, ogni nazione a dirigersi all'Eroe di Montevideo costringerà Garibaldi a scriver tanto

che..... — E tutta questa cicolata sulle lettere, che a quest'ora ha fradici i lettori dell'Arlecchino, a che prò? — Niente altro che per servire di prefazione ad una lettera politico-religiosa del Conte di Chambord, (alias Enrico V. Re legittimo *in partibus* di Francia e di Navarra) a Monsignor Dupanloup Vescovo di Orleans a proposito dell'invio di un suo libro sulla sovranità del Papa; lettera che essendo stata inesattamente riportata dai giornali, ci piace di restituire nella sua nativa ed originale semplicità.

« Monsignore! Ho ricevuto il vostro libro e ve ne mando lo importare *in ringraziamenti*, unica moneta che mi sia dato di coniare finchè la Francia, debellata la tirannia dei sette milioni di votanti favorevoli al *Gendarme dell'Europa*, non mi renda il trono dei miei padri (beninteso però non quello occupato dal mio predecessore Luigi XVI.)

Benedico Iddio che in questi tristi tempi nei quali tutti i *principii* sono così indegnamente calpestati, e tutti i *principi* mandati a spasso come servi inutili senza alcun riguardo alla grazia ed all'unto del Signore, sorga un così accanito difensore delle cause perse. — Richiamando i sacri titoli del Pontefice-Re, e dimostrandogli come la più stabile guarentigia dei titoli di tutti i Sovrani *legittimi* (parlo della *filiiazione civile*) avete reso alla Società (antidiluviana?) l'instimabile servizio di mostrare all'Europa come queste due cause siano unite, e lo scalzare dalle fondamenta il principato dei Pontefici sia un lasciar libero il pas-

so al satanico principio della sedicente sovranità popolare.

« Fra tanti nemici che cospirano contro al Papa-Re, formidabili più anco del Filibustriero persecutore dei miei augusti parenti di Napoli, sono *coloro* che hanno due facce e due parlari, che agiscono nell'ombra e che *potendo* o *dovendo* impedire il male, lasciano che si faccia (tante grazie al Monsignore della dimostrazione, al Monsù Enrico dell'avviso) e voi siete, Reverendissimo Pastore, ben fortunato che cotesti potenti *parvenu* assorti nella loro opera, non abbiano prestato attenzione al vostro libro, altrimenti dovrei salutare in voi pure un martire della romana Chiesa insieme coi Franzoni, i Corsi, i Bellà. — Ma non dubitiamo; Pio IX. lo ha detto recentemente al suo Cappellano maggiore d'armata e non può a meno d'accadere; che il Dio delle vendette esaudirà una volta le preghiere dell'anime sante, e pure (tra le quali la colendissima mia moglie, me e voi) e farà sulle rovine della rivoluzione e del mondo, trionfare la causa dal *dritto*, cioè quella della Santa Alleanza, della Sacrosanta Inquisizione, e delle Cristianissime, Cattoliche, Apostoliche, Fedelissime, predestinate famiglie dei Borboni, dei Lorenesi, degli Augsburgo e di Braganza. — Promettendovi intanto per allora un cappello Cardinalizio, ed il posto di ministro della pubblica istruzione, e di grande elemosiniere, pregandovi ad impetrare per la mia augusta Sara la desiderata fecondità per dispetto del rivoluzionario ramo dei miei cugini d'Orleans,

**FIAT LUX: ET LUX FACTA EST.**



*Cercate altrove le tenebre, o vili . . . — Indegni siete di ogni luce.*

vi accordo con tutta l'espansione delle mie legittime viscere la nostra grazia reale (?) »

Dalla benedetta città di Vienna

L'anno 2. del Finimondo

ENRICO

Concorda con l' Originale

Ago

### AVVISO IMPORTANTISSIMO

Sarà in breve pubblicata una Storiella amorosa, contemporanea in forma di Romanzetto, il cui titolo sarà il nome della fanciulla amata, che comincia con la lettera L.

I lettori saranno assai divertiti, quando leggeranno alcune lettere autografe della detta fanciulla, e specialmente quando vedranno l'ultimo biglietto che ella scrisse al suo caro amante stato soldato. Il detto Romanzetto sarà tutto umoristico, e servirà di grande ammaestramento ai giovani che credono davvero alle ipocrisie di certe ragazze piene di albagia e di idee bislacche, e quello poi ch'è peggio bugiarde, poverine e senza un soldo. Perchè poi il lettore sia meglio soddisfatto sarà, leggendo condotto fino all'uscio di casa della signorina, e recherà meraviglia, che ella sia tanto sciocca, per non dir altro, mentre la campa di sale.

La narrazione sarà divisa in due parti: la prima parte comincerà con un tenero colloquio avvenuto fra lei (la fanciulla non la narrazione) e il suo diletteissimo, nei Chiostrì di Santa Croce; e la seconda parte con le care reciprocanze di amplessi appiè di una scala al buio. I quali beati momenti sono da lei ricordati (dalla giovine non dalla scala) in una delle dette lettere, che stamperemo nella loro integrità, compresa la firma. Ciò recherà sommo merito alla ridicola e bigotta frasetta, e qualche gran signore di gran coda andrà subito a

impalmarla. Dico gran coda, perchè un liberale coi parenti della monachina tarebbe fiasco. Che ne dice lo zì prete, eh? . . .

### IL NOVELLO CICERONE

Mio lettore, mi compatisci  
Se con questi versi lisci  
Ti disgusto il timpano.  
Ma che vuoi! mi venne in mente  
Di parlarti di un demente  
Che si crede un Cicero.  
Esso tutto ti censura,  
Senza calcolo e misura;  
Spiattellando papere.  
E si vanta, lo scioccone  
D'esser più di Salomone  
Mentre è un ciuco in abito:  
Tu gli parli d'arti belle,  
Degli artisti vuol la pelle  
E li chiama *beceri*.  
Di politica li dici:  
Per lui son tutti nemici,  
*Omnes cives* maschere.  
Tutti quanti del governo  
Pianterebbe nell'inferno,  
Il motivo è facile! . . .  
Quest'ometto sì piccino,  
Fa con tutti il rogantino  
Stritolando . . . i pentoli.  
Nelle case il bell'umore  
Mette scandali e rumore  
Inventando frottole.  
Dà consigli il sapientone,  
Dimenandosi il trippone  
Con cipiglio burbero.  
Se li passa alcun da lato  
Con un far da Cincinnato;  
Alle spalle rideli.  
Lo sa pure il sor saccente  
Malcreato impertinente  
Che il proverbio insegnaci  
» Stare il riso in bocca ai sciocchi,  
Agli stupidi, ai balocchi,  
Imbecilli ed asini »:  
E però che a lui conviene  
Star composto e parlar bene  
Altrimenti ridono.  
Noi possiam senza timore  
Di trascendere in errore  
Consigliare il *quamquam*.  
Gli direm con compiacenza  
E con buona sua licenza:  
Omaccino smettila.  
Tieni a mente quel dettato  
« Chi ti avverte t'ha salvato ».  
Ti saluta. . . . PAMPANO.

### UN GIUSTO BISOGNO

Leggo nel Vangelo che l'Iscriote fu chiamato col nome di Diavolo perchè fecesi autore del Deicidio, e Pietro perchè innocentemente dissuadeva al suo Maestro la passione e la morte, riportò da esso queste parole: *Vade post me satana: scandalum est mihi.* (Matt. cap. 11) Il nome suesposto, dice S. Agostino, si può attribuir a Colui che ne segue le operazioni. Se per il fallo di Adamo è nel mondo, (giusta le parole del divin Redentore), inevitabilmente e necessariamente lo Scandalo, ne conseguita che non si possono rampogare in verun modo le appellazioni di Demonj in carne attribuite ai prestigiosi Figli del Lojola nel libello *Gli Scandali del Clero*. Per tratto di onestà e per rendere più ristretto l'opuscolo, feci uso non infrequente dell'Ellissi, e citai, senza riportarli, i documenti; ma non da questo la *Stella d'Etruria* può inferirne che sieno immaginativi, o calunnie come osa affermare nel suo N. 14 sotto il 6 Settembre. Abbenchè il bilustre patema a motivo delle sofferte angherie mi faccia ottenere indulgenza rispetto all'uso di alcuni aggettivi di vaga interpretazione, pur non ostante sicuro in coscienza nella realtà dei fatti io appello alla Tribuna della giustizia coloro, che si credono indebitamente offesi; ed ivi la *Stella d'Etruria* troverà il disinganno, se io abbia pubblicato il vero. Cessi dunque costei e rispetti la frase di Alessandro Verri al sepolcro degli Scipioni da me adoprata dinanzi a Simone dicendo che *raccolta l'anima nell'udito ne orecchiava i detti etc.* Eh! la *Stella* non conosce il vezzo rettorico, ovvero cerca il nodo nel giunco, per cui condannando tutto, niente condanna. Dunque rendo noto alla *Stella d'Etruria* che David Neroboni è il mio anagramma specioso, e non facendo sosta (dopo questa dichiarazione) all'ingiurie anche sotto quel Nome, vi sarà richiamata legalmente.

Firenze 10 Settembre 1860

P. EVANDRO BIONDI Parroco.